

*Bakchias IV, Rapporto preliminare della campagna di scavo del 1996* a cura di S. PERNIGOTTI e M. CAPASSO, Pisa-Roma 1997, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali (Missione Congiunta delle Università di Bologna e di Lecce in Egitto, Monografie di SEAP- Series Maior, 4), pp. 111.

Non è circostanza molto frequente quella di poter disporre di una prima relazione informativa a pochissimi mesi dalla chiusura di un cantiere di scavo; va segnalata perciò, soprattutto come segno di impegno scientifico, l'apprezzabile sollecitudine con la quale è stato pubblicato questo rapporto preliminare della quarta campagna di scavo a Kom Umm el-Atl, svoltasi nell'ottobre del 1996.

L'intendimento di approfondire le caratteristiche architettoniche del tempio del dio Soknokonueus, che si erge su un podio rilevato di 8 metri rispetto al livello stradale antico, ha suggerito di concentrare lo scavo agli ambienti della cella, al settore settentrionale ed alla relativa zona antistante al tempio stesso, occupata da una duna.

I progressi conseguiti nell'accertamento della planimetria degli ambienti templari in confronto ai dati conosciuti, gli oggetti rinvenuti al loro interno, la situazione archeologica della duna stessa sono registrati puntualmente dalla direttrice dello scavo, P. Davoli (*Lo scavo 1996. Relazione preliminare*, pp. 7-52). Il dato nuovo e più interessante emerge dalla stratigrafia della duna e dai reperti affioranti da essa che inequivocabilmente provengono dal tempio stesso e risalgono ad epoca tolemaica. Da qui la ragionevole ipotesi della fondazione del tempio ad opera dei primi Tolomei e di una sua ristrutturazione nel corso del secolo III.

Le motivazioni per una cronologia alquanto alta sembrano trovare giustificazione nei reperti più preziosi di questa quarta campagna, come i frammenti di iscrizioni in geroglifici e quelli scultorei. I pezzi con resti di scrittura (S. PERNIGOTTI, *Bakchias IV: le iscrizioni geroglifiche*, pp. 53-62), recuperati dalla zona prospiciente il tempio, sono riconducibili a tre monumenti, due in pietra, il secondo dei quali potrebbe essere ricomposto da più frammenti (nn. 2-13); ad interessare è il n. 1, un blocco di calcare, forse lo stipite di una porta, a due registri, nell'inferiore dei quali, sotto la rappresentazione di una figura umana (un re), trovano posto due righe di scrittura. In esse appare leggibile la data – priva però del nome del sovrano di riferimento – e probabilmente l'inizio di un decreto la cui incisione, su base paleografica, sembra possibile assegnare alla prima età tolemaica. L'iscrizione n. 14 è costituita da una colonna di geroglifici, incisi sul legno di un oggetto (un *naos*?, un mobile?) del quale certamente era anche parte il pannello di legno con divinità maschile in trono (Ptah od Osiris), ritrovato nella cella del tempio (S. PERNIGOTTI, *Bakchias IV: due frammenti di scultura*, pp. 63-65). Ma la qualità dell'oggetto permette inoltre di stabilire un rapporto stringente con una testina di pasta vitrea di eccezionale fattura, proveniente anch'essa dall'area antistante al tempio; essa riproduce le fattezze di un sovrano identificabile forse con Tolemeo II e – secondo una ipotesi suggestiva – potrebbe aver decorato un oggetto votivo deposto dal sovrano nel tempio di Bakchias più o meno al momento della sua fondazione (p. 64).

Una rassegna, necessariamente preliminare ma ben circostanziata per quanto riguarda le condizioni del materiale scritto su papiro e su ostraca ritrovato nel corso di questa campagna, viene presentata da M. CAPASSO (*I papiri e gli ostraka della Campagna del 1996*, pp. 69-90).

Il complesso documentario comprende 54 frammenti papiracei (i primi recuperati da questa Missione, 36 dei quali in greco) e 10 ostraca (8 greci), provenienti sia dalle stanze del tempio (20 papiri dagli ambienti I, AA, O) sia dalla zona esterna (area AD) in corrispondenza dell'ingresso (34 frammenti). In attesa che la prevista edizione dei pezzi ce ne illumini i contenuti, sembra opportuno segnalare la loro collocazione cronologica tra il sec. I a.C. ed il III d.C. (particolarmente omogenea quella dei frammenti extra-templari dei secoli II/III), nonché la presenza, percentualmente molto rilevante (6 su 34), di papiri scritti ad inchiostro rosso.

G. BITELLI e L. VITTUARI danno notizia dell'impiego di metodologie topografiche di avanguardia nell'ambito dello specifico contesto archeologico di Bakchias (*Inquadramento GPS del sito a fini fotogrammetrici e cartografici*, pp. 91-98) e delle tecniche per la rappresentazione virtuale ad esso applicabile (*Un'esperienza di applicazione di tecniche di realtà virtuale: il tempio maggiore di Bakchias*, pp. 99-109).

SERGIO DARIS

J. BINGEN, A. BÜLOW-JACOBSEN, W.E.H. COCKLE, H. CUVIGNY, F. KAYSER, W. VAN RENGEN, *Mons Claudianus, Ostraca graeca et latina II, O.Claud. 191 à 416*, Le Caire 1997 (Institut Français d'Archéologie Orientale, Documents de fouilles de l'IFAO 32), pp. 312.

Continua con questo secondo volume la pubblicazione dell'ingente materiale scritto recuperato nel corso delle sette campagne di scavo nel sito del Deserto Arabico, tradizionalmente denominato nel suo complesso come *Mons Claudianus*.

Il quadro ambientale che, sino ad un decennio addietro poteva essere solamente intuito sulla base delle sporadiche testimonianze sino allora acquisite, si era già profilato con propri tratti distintivi, ricco di molte novità che gli editori di *O. Claud. I* (1992) avevano già individuato. La conoscenza di questo nuovo manipolo di testi – una piccola parte delle migliaia di pezzi ritrovati – contribuisce a precisare sempre meglio i tratti di quella realtà tanto particolare da essi rappresentata.

Gli ostraca oggetto della presente edizione provengono tutti dall'interno o dalle immediate vicinanze del fortilizio dello wadi Umm Hussein, presso le cave di pietra del *Mons Claudianus*, occupato dal I secolo d.C. e più volte rimaneggiato a partire dall'età Adrianea (c. 136) sino all'inizio del III secolo. Questo stanziamento militare costituiva un punto strategico nel controllo del territorio tra la valle del Nilo, l'Αἴγυπτος secondo il linguaggio degli ostraca, ed il Mar Rosso; da questo dipendevano i numerosi distaccamenti minori, i *praesidia*, disseminati a controllare le piste del deserto e le fonti del rifornimento idrico.

Al di là delle strutture organizzative, si deve constatare come la dimensione fisica di un paesaggio aspro e difficile condizioni, in misura determinante, i comportamenti del vivere quotidiano sia negli atteggiamenti pratici sia in quelli psicologici di un ambiente nel quale l'integrazione della realtà militare e di quella civile appare essere stata totale. Ammontano a più di un centinaio gli ostraca (nn. 304-408 nei capitoli VI-IX) che prospettano, a titolo diverso, situazioni di carattere ufficiale all'interno di queste strutture militari-amministrative. Tra i *Tableaux de service* (Chap. VI, nn. 304-308) spicca per carattere di eccezionalità il n. 304, unico testo latino scritto su un'anfora intera. Le otto colonne del documento registrano l'asse-